

La giornalista denunciò omicidi e torture degli squadroni della morte legati al premier ceceno

PIANETA

Domani i funerali a Mosca
Il dolore della gente e la
promessa dei colleghi
a proseguire il suo lavoro

Reporter uccisa, sott'accusa i ceceni filo Putin

Il giornale di Anna Politkovskaja chiama in causa il premier Kadirov: «Forse una vendetta contro i suoi articoli». Il Cremlino tace. Gli Usa: «Indagine completa». La Ue condanna l'omicidio

■ / Roma

IL DOLORE dei colleghi. Lo sgomento della gente comune. La protesta internazionale. Rabbia. Sgomento. Ma anche determinazione a proseguire nella ricerca della verità.

Quella verità a cui Anna Politkovskaja aveva dedicato la sua vita e per la quale l'ha

persa. «Non sappiamo chi l'ha uccisa e perché»: la redazione del bisettimanale *Novaia Gazeta* collega comunque al premier ceceno Ramzan Kadirov l'assassinio della sua giornalista. Nel sito del periodico, ieri interamente dedicato alla morte di Anna, si legge: «Possiamo avanzare due ipotesi: una vendetta di Kadirov per quello che lei aveva scritto o continuava a scrivere su di lui, o l'azione di chi voleva addossare al premier ceceno l'omicidio per impedirgli di arrivare alla presidenza. Kadirov, uomo forte della martoriata repubblica caucasica finora sostenuto dal Cremlino, era stato più volte bersagliato da Politkovskaja per i metodi violenti con i quali il suo esercito di pretoriani - veri e propri «squadroni della morte» stando alla stessa Anna e ad altri giornalisti - si assicurava l'obbedienza popolare. Secondo indiscrezioni rilanciate dalla Federazione internazionale per i diritti umani, anche l'ultimo articolo della giornalista, che doveva uscire oggi e trattava della pratica della tortura in Cecenia, chiamava direttamente in causa Kadirov, il quale si è detto «sconvolto» per l'uccisione della giornalista, pur sottolineando le sue divergenze di vedute con la vittima: «Nonostante il suo materiale non fosse sempre obiettivo - dichiara - mi sento addolorato dalla sua morte». Il procuratore generale russo Iuri Chaika ha voluto sottolineare il massimo impegno degli organi inquirenti avocando a sé l'inchiesta, ma il silenzio del Cremlino e del governo a 24 ore dalla tragedia stride con la richiesta di verità che si alza dal resto del Paese. «Faremo una nostra indagine, non c'è nessuna speranza che l'inchiesta delle forze del-

l'ordine porti a dei risultati, come dimostrano casi precedenti», dice alla radio Eco di Mosca il segretario dell'Ordine dei giornalisti russi Igor Jakovenko. Al silenzio assordante del Cremlino fa da contraltare lo sgomento e la richiesta di verità e giustizia che viene dalla comunità internazionale. Il Dipartimento di Stato

americano ha chiesto ieri al governo russo di effettuare con la «massima urgenza» una inchiesta immediata per «individuare, perseguire e portare in giudizio tutti i responsabili dell'odioso omicidio» della giornalista. Il Dipartimento Usa, nel ricordare che negli ultimi sei anni sono almeno 12 i giornalisti assassinati in Russia, ha sottolineato che gli assassini e le intimidazioni di giornalisti «sono un affronto ai media liberi e indipendenti, oltre che ai valori democratici». Da Washington a Bruxelles. La presidenza finlandese dell'Unione Europea ha espresso il suo «profondo rammarico» per l'omicidio «ignobile» di Anna Politkovskaja. «La Ue ha appreso

con profondo rammarico la notizia dell'omicidio a Mosca di Anna Politkovskaja, nota giornalista che difendeva la libertà di espressione in Russia», si legge in un comunicato diffuso ieri a Bruxelles dalla presidenza finlandese dell'Unione. Nella nota, la presidenza chiede un'indagine approfondita su questo «crimine ignobile» ed esprime la sua «partecipazione più profonda alla famiglia e agli amici».

Domani, in una cerimonia laica, Mosca darà l'estremo saluto a una dei pionieri della libertà d'informazione in Russia: con la speranza e la determinazione di non fare di quell'addio un funerale alla stessa libertà di stampa. **u.d.g.**

Domani, in una cerimonia laica, Mosca darà l'estremo saluto a una dei pionieri della libertà d'informazione in Russia: con la speranza e la determinazione di non fare di quell'addio un funerale alla stessa libertà di stampa. **u.d.g.**



La manifestazione per ricordare Anna Politkovskaja a Mosca. Foto di Dmitry Lovetsky/Agf

i numeri

56 I GIORNALISTI UCCISI nel mondo dall'inizio del 2006, cui vanno aggiunti 17 tra collaboratori e operatori dei media. Sono i dati diffusi dall'associazione Reporter sans frontieres.

53 ERANO STATI I GIORNALISTI uccisi nel corso del 2005, più 17 collaboratori.

3 I GIORNALISTI MORTI quest'anno in Russia in circostanze misteriose. Il 26 febbraio Iliia Zimine, corrispondente del canale Ntv, è stata trovata senza vita nel suo appartamento. Il 26 luglio è stato trovato il corpo con segni di tortura di Evgueni Guerassimenko, che stava realizzando alcune inchieste sulla corruzione locale. Sabato è stata freddata Anna Politkovskaja, famosa per i suoi reportage sulla Cecenia.

22 I GIORNALISTI MORTI in Iraq quest'anno. Tra questi Muhsin Khudhair, ucciso dopo aver partecipato a un meeting dei media iracheni in cui si chiedeva che la neutralità dei giornalisti fosse riconosciuta da tutte le forze in conflitto.

LIBERTÀ DI STAMPA

«Anna uccisa come l'italiano Antonio Russo»

«L'omicidio della collega Politkovskaja è una morte annunciata e conferma la Federazione Russa come uno dei luoghi del mondo a maggior rischio per i giornalisti». Lo ha affermato ieri, in una nota l'associazione Information Safety and Freedom. «Anna era una delle poche voci libere e coraggiose che in Russia sfidavano la morte per denunciare il genocidio ceceno e il dilagare della corruzione in Russia. Nel suo ultimo libro, *La Russia di Putin* - prosegue la nota di Isf - si accusa il leader del Cremlino di avere messo in mano l'apparato statale a centinaia di ex funzionari del Kgb e di tendere a restaurare sostanzialmente un regime nazionalista, razzista e poliziesco sul modello di quello dei Soviet. Ma nessun editore ha avuto il coraggio di editare quel libro nel suo Paese». «Non possiamo non ricordare i più di venti colleghi massacrati nella Federazione Russa dall'avvento al potere di Putin - conclude la nota di Isf - e in particolare Antonio Russo, l'inviato di Radio radicale trovato ucciso a colpi di spranga su una strada nella campagna di Tbilisi nel 2000. Anche Antonio denunciava gli scempi compiuti dall'Armata Rossa in Cecenia. Mentre piangiamo la scomparsa di una collega coraggiosa e di grande valore, denunciando alle autorità europee l'urgenza di un intervento per garantire l'incolumità dei giornalisti nella Federazione Russa. Al governo italiano diciamo di chiedere giustizia per un conazionale ucciso sei anni fa solo perché voleva fare il suo mestiere».

Le storie

Stampa sotto tiro Gli omicidi dei reporter contro

DI PIERPAOLO VELONÀ

Wu Xianghu era un giornalista e scriveva per il *Giornale della Sera* di Thazou, un quotidiano della Cina orientale. Tutto cominciò con una sua inchiesta che denunciava la tassa arbitrariamente imposta dalla polizia stradale del posto ai possessori di motorini. Il giorno stesso in cui l'articolo uscì nelle edicole, 50 persone irruppe negli uffici del giornale. Gran parte degli aggressori appartenevano alle forze di polizia. Wu venne picchiato a sangue e ricoverato in gravi condizioni. Dopo una lunga agonia, si spense il 4 febbraio di quest'anno. «Non posso dire quali siano le ragioni della sua morte, posso solo dire che voglio una spiegazione», disse allora la moglie del giornalista. Quella spiegazione non è mai stata data. Nonostante il licenziamento del capo della polizia locale, nessuno è ancora stato formalmente accusato dell'omicidio.

Wu Xianghu è solo uno dei 56 giornalisti uccisi dall'inizio del 2006 che Reporter sans frontieres, l'associazione che si batte per la libertà di stampa nel mondo, cerca almeno di sottrarre al silenzio. Dalla Colombia alle Filippine, dalla Russia allo Sri Lanka. Ogni giornalista ucciso è solo la punta di un iceberg sommerso e contemporaneamente esposto. Alle minacce, ai boicottaggi più o meno evidenti, alla quotidiana re-

pressione. Non sempre i giornalisti uccisi cadono sul fronte di una guerra dichiarata.

Il corpo di **Evgueni Guerassimenko**, per esempio, è stato trovato nella sua abitazione, lo scorso 26 luglio: la testa circondata da un sacchetto di plastica, sul corpo tracce evidenti di tortura. Guerassimenko era un redattore del settimanale *Saratovski Rasklad* - «la città di Saratov», a sud-est di Mosca. Stava realizzando un'inchiesta sulla realtà imprenditoriale della regione, coinvolta in vari episodi di corruzione. Dal luogo del delitto, gli assassini hanno portato via il computer e tutti gli appunti.

Non è stata un'inchiesta d'attualità a costare la vita a **Mohamed Taha** - caporedattore del quotidiano sudanese *Al-Wifaqa* - colpevole di aver citato in un articolo un manoscritto islamico dal titolo «L'ignoto nella vita del profeta». Un documento risalente a oltre cinque secoli fa, nel quale vengono sollevati alcuni dubbi sull'albero genealogico del profeta. Subito, alcuni Imam di Khartoum hanno chiesto la condanna a morte del giornalista. Taha, processato con l'accusa di blasfemia, è stato sospeso per due mesi dal giornale. Il suo corpo decapitato è stato ritrovato un mese fa a 25 chilometri da Khartoum.

Ilyas Aktas scriveva invece per un giornale di sinistra: il bimestrale turco *Devrimci Demokrasî*. Lo scorso 30 marzo stava documentando una manifestazione in ricordo di 14 ribelli curdi uccisi dall'esercito turco. Durante il corteo, 14 colpi di arma da fuoco lo hanno raggiunto. È morto in ospedale. La polizia ha persino vietato ai colleghi di partecipare alla cerimonia funebre.

Milton Fabián Sánchez era molto conosciuto a Yumbo, nel sud-est della Colombia. Lavorava in diversi programmi radio per l'emittente Yumbo Estéreo. In due trasmissioni - finanziate dal governo locale - si occupava di educazione civica. È stato il talk show politico che conduceva a costargli la vita. Sanchez criticava spesso il comportamento dell'amministrazione locale. Lo hanno freddato alcuni sconosciuti. Per la radio lavorava anche **Ogulsapar Muradova**, la giornalista turkmena di Radio Liberty, morta per le ferite al capo riportate in prigione. La donna, che era anche corrispondente per l'emittente americana Radio free Europe, è stata arrestata assieme ad altri attivisti per i diritti umani. I suoi figli, convocati per il riconoscimento del corpo, hanno raccontato che erano evidenti i segni delle torture subite.

L'INTERVISTA VIKTOR ZASLAVSKY Il saggista e docente di sociologia politica: «La giornalista stava preparando un'inchiesta contro il premier ceceno»

«Ha pagato la denuncia degli abusi nella lotta al terrore»

di Umberto De Giovannangeli

«Ho conosciuto personalmente Anna Politkovskaja, in occasione della consegna di un premio da parte della giuria della Fondazione Alberti, di cui facevo parte. Era una giornalista coraggiosa, una giornalista scomoda per i vertici della Federazione Russa. Anna stava preparando una inchiesta sui metodi barbarici utilizzati nella lotta al terrorismo indipendentista da parte del nuovo primo ministro ceceno, il giovane Ramzan Kadirov, salito al potere grazie al sostegno di Mosca. Questa denuncia probabilmente le è costata la vita». A sostenerlo è il professor Viktor Zaslavsky, ordinario di Sociologia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luis Guido Carli di Roma, tra i più autorevoli analisti del «pianeta sovietico» e postsovietico, autore di numerosi saggi, tra i quali ricordiamo «La Russia postcomunista. Da Gorbaciov a Putin», «Storia del sistema sovietico: l'ascesa, la stabilità, il crollo». «Una rivoluzione



silenziosa. La fase decisiva della transizione postcomunista russa». «Non vi è dubbio - riflette Zaslavsky - che l'assassinio di una personalità di primo piano nel mondo dell'informazione come era la Politkovskaja, rappresenta un grave smacco per Vladimir Putin soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica internazionale». «Si pensava o forse si sperava - aggiunge il professor Zaslavsky, che ha insegnato anche all'Università di San Pietroburgo, città dove è nato - che la sua notorietà la potesse proteggere dai suoi nemici. Così non è stato».

Qual è a suo avviso il segno dell'assassinio di Anna Politkovskaja?

«Si è trattato di un tipico omicidio su ordinazione, compiuto da un killer professionista...».

E dove porta questa scia di sangue?

«Porta alla Cecenia e, probabilmente, al nuovo primo ministro Ramzan Kadirov. Anna Politkovskaja stava preparando un servizio giornalistico sulle attività del giovane Kadirov, figlio del

presidente Akhmad Kadirov, che fu ucciso dai terroristi ceceni in uno spettacolare attentato allo stadio nel maggio 2004. Il giovane Kadirov lotta contro il terrorismo indipendentista con gli stessi metodi barbarici utilizzati dai terroristi: presa di ostaggi, torture sistematiche, uccisioni indiscriminate. Anna stava denunciando proprio questa deriva barbarica della guerra contro il terrorismo, sottolineando come vi fosse una differenza sostanziale tra un terrorismo di gruppi e il terrorismo di Stato. Questa denuncia, coraggiosa quanto documentata, potrebbe esserle costata la vita...».

Il trentenne premier ceceno è al potere grazie al sostegno dei vertici politici e militari russi. Anche di questo documentava la giornalista assassinata.

«È fuori di dubbio che Ramzan Kadirov ha conquistato il potere grazie all'appoggio decisivo di Mosca ed è altrettanto indubbio che i suoi metodi di lotta al terrorismo avessero il consenso dei vertici della Federazione Russa. Anna contestava il fatto che l'esistenza di un terrorismo spietato giustificasse l'uso di metodi barbari nella lot-

ta contro di esso. Per lei libertà d'informazione e difesa dei diritti umani non sono mai stati un "optional" da sacrificare sull'altare della ragion di Stato...».

Chi era Anna Politkovskaja?

«Era una giornalista coraggiosa, preparata. Era una giornalista scomoda per i vertici della Federazione Russa. Anna scriveva dal 1999 sulla guerra in Cecenia, esprimendo posizioni critiche sulla conduzione di questa guerra; posizioni che l'avevano portata in rotta di collisione anche con settori dell'opinione pubblica russa che ritenevano le sue critiche un cedimento al «Nemico» ceceno. Il suo coraggio di reporter sempre in prima linea le era valso numerosi riconoscimenti internazionali, anche a Roma, dove fu premiata dalla giuria della Fondazione Alberti, di cui facevo parte, per la sua attività giornalistica».

L'assassinio di Anna Politkovskaja quali problemi pone a Vladimir Putin?

«Prima di tutto un grande imbarazzo di fronte all'opinione pubblica mondiale. Putin aveva fatto della sicurezza il cavallo di battaglia della sua Presidenza, ed ora si trova di fronte ad un

«omicidio eccellente» che non ha saputo prevenire. Il Cremlino tace e in questo silenzio c'è tutto lo smacco subito da Putin».

E per l'opinione pubblica russa?

«Si tratta di un fatto scioccante che pone in primo piano una questione cruciale: la libertà di informazione nella Russia postsovietica. La Russia negli ultimi anni è stato uno dei Paesi più pericolosi per i giornalisti. Negli ultimi dieci anni più di 20 giornalisti sono stati uccisi; l'ultima uccisione di questo livello si è avuta nel 2004, quando fu assassinato l'editore capo dell'edizione russa di «Forbes magazine», Khebnikov: mandanti ed esecutori sono ancora in libertà».

Ed oggi, come descriverebbe lo stato dell'informazione in Russia?

«La Tv è fortemente controllata dallo Stato e ciò avviene anche per le principali testate giornalistiche, mentre a livello di pubblicazioni scientifiche o di giornali «di nicchia» la libertà è sostanziale. Importanti passi in avanti sono stati compiuti rispetto all'epoca sovietica, ma c'è ancora molta strada da fare prima di poter parlare di una piena libertà d'informazione».